

# FUOCOAMMARE

di Bianca Almacolle

“Fuocoammare”, film del regista Gianfranco Rosi, è stato premiato con l’Orso d’oro al Festival del Cinema di Berlino ed è ambientato nell’isola di Lampedusa, geograficamente più vicina alle coste africane che a quelle italiane, periferia del nostro paese, grande appena 20 chilometri quadrati.

Il film-documentario racconta, o meglio lascia raccontarsi, i due volti di Lampedusa: da un lato la quotidianità di Samuele, un ragazzino che soffre il mare in un mondo antico in cui tutto parla, in dialetto, di pesca e di barche; dall’altro il dramma dei migranti che quotidianamente vengono soccorsi al largo dell’isola e il silenzio as-

Nonostante l’argomento del film, attualissimo, si preste inevitabilmente ad interpretazioni politiche, “Fuocoammare” riesce, grazie alla forma di documentario, a restare estraneo a qualsiasi tono accusatorio e sensazionalistico. Le riprese sono totalmente spontanee e, come spiega lo stesso regista Gianfranco Rosi in un’intervista rilasciata a Francesco Boille, un copione del film non è mai esistito, tanto che «il film viene scritto girando, non c’è mai una cosa scritta su carta. La pellicola è come una partogenesi, un film che si è autoindotto, autofecondato. Nessuna scena era mai stata scritta, concepita, prima che si palesasse davanti alla cinepresa. E qui sta la meraviglia: quando dico che il mio film è un documentario è perché tutto nasce sempre dalla realtà».



sordante dei morti.

L’unico punto di incontro tra questi due mondi così diversi tra loro è Pietro Bartolo, il medico dell’isola che presta un primo soccorso ai migranti che vi arrivano incessantemente.

Bartolo è il simbolo di un’isola dal cuore grande, che dal 2011 ha accolto centinaia di migliaia di uomini, donne e bambini, aprendo le proprie case e offrendo loro cibo e calore, con la scontrosa praticità della gente di mare.

Dalle parole di Bartolo emerge l’ossimorica quotidianità di una tragedia: i numeri sono quelli di una guerra (più di 3.000 persone muoiono ogni anno nel Mediterraneo), ma a gestire questa emergenza ai confini dell’Europa c’è solo un ambulatorio.

È così che “Fuocoammare” riesce a cucire assieme in modo semplice e aderente alla realtà la sonnolenza di una vecchia isola di pescatori, delle giornate passate a giocare con la fionda, dei pranzi preparati in solitudine ascoltando la radio, con la disperazione degli sbarchi e delle centinaia di vite appese a un filo pochi km a sud.

È proprio in un film in cui non si percepisce la presenza di un regista, che si avverte di più la vita pulsante degli uomini, lacerata dal dolore o sopita nella tradizione, la solidarietà che lega storie altrimenti incomunicabili, la realtà di qualcosa che sta avvenendo vicino a noi ma è allo stesso tempo così lontano da permettere ancora troppa indifferenza.